

Il punto

ANGELA MERKEL
NEL MIRINO
DEI SOVRANISTI

Stefano Folli

Italia di Salvini-Di Maio, rappresentata dall'“avvocato del popolo” Giuseppe Conte, si trova a fare il surf sulle onde di una crisi continentale che potrebbe coincidere con un cambio di scenario epocale. Forse non tutti i protagonisti ne sono consapevoli, ma il 4 marzo, giorno delle elezioni, l'Italia ha dato un contributo non irrilevante all'inizio della nuova fase. Ora siamo nel pieno della tempesta, il cui epicentro non è certo la nave Aquarius e nemmeno le continue uscite mediatiche dell'onnipresente Salvini – l'ultima, inquietante, sui rom «che purtroppo non possiamo espellere se sono italiani» –, bensì è la cancelliera tedesca Merkel. Il suo presente e soprattutto il suo prossimo futuro. È lei il bersaglio grosso che la destra europea – dal bavarese Seehofer allo stesso Salvini, da Orbán agli austriaci – vuole eliminare dalla scena: per la precisione, la destra europea e Donald Trump, in una sintonia che non si era mai vista. Mai nel dopoguerra era accaduto che un presidente degli Stati Uniti attaccasse in modo frontale il capo del governo tedesco con argomenti che investono le scelte di politica economica (quindi l'austerità, la disoccupazione, eccetera), e lo facesse nel pieno di una crisi che potrebbe cambiare gli equilibri a Berlino. Angela Merkel è stata per lunghi anni, nel bene e nel male, la garante di tali equilibri, ma oggi rischia seriamente di uscire di scena. E forse non è un caso che l'evento scatenante sia l'immigrazione. Tema su cui tutti hanno le loro esigenze, quasi mai coincidenti fra loro. Ma tutti, dalla Baviera all'Italia, dall'Ungheria ad altri paesi per adesso ancora nell'ombra, sono diventati insofferenti verso la politica dei piccoli passi e dei faticosi compromessi che è la cifra della gestione Merkel. Dall'interno premono il capo della Csu,

Seehofer, nonché gli estremisti di Afd. Dall'esterno la costellazione dei “sovrani” ai quali l'Italia di Salvini offre una sponda decisiva per tentare di rivoluzionare il vecchio assetto. A maggior ragione se scende in campo al loro fianco un alleato come Trump, mentre rimane nell'ombra un uomo che di sicuro non si dispiace della tempesta in atto, ossia Putin. Naturalmente l'esito della partita non è scontato. Angela Merkel è una combattente. E il nostro Salvini si lascia sempre una seconda opzione. Per cui se mai dal vertice europeo di fine mese emergesse un compromesso caldeggiato da Berlino, c'è da credere che il governo italiano si adeguerebbe. Ma se ci fosse una frattura e di seguito una crisi politica in Germania, qualcuno a Roma sarebbe ancora più contento. Senza dubbio esiste un'ambivalenza nella posizione di Roma che rispecchia tale doppiezza. È un'ambiguità che taglia la maggioranza, anche se non è immaginabile che diventi l'occasione per una frattura fra Cinque Stelle e Lega. È tuttavia un fatto che Di Maio usi parole di rispetto e persino di simpatia verso la Cancelliera, mentre Conte a Berlino discute di gestione dei migranti in termini che quasi avrebbero potuto essere quelli di Gentiloni. E Angela Merkel risponde promettendo più solidarietà all'Italia con lo stesso tono con cui avrebbe replicato al precedente premier: dagli *hotspot* in territorio africano alla Guardia costiera europea. Si capisce che una parte della maggioranza e soprattutto il vertice del governo non vogliono lacerare la tela europea e mirano a conseguire qualche risultato positivo in nome del principio che «noi italiani non possiamo fare da soli». Ma sotto la cenere cova un fuoco più insidioso. E c'è chi, anche in Italia, attende solo che divampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

